

il cantiere

S O C I A L E

Nuova serie - N.3

PERIODICO DELLA SINISTRA D'ALTERNATIVA

Ottobre-Novembre 2007 € 0,50

Gli affari sono affari

L'amore ipocrita per i figli illustri di Fondi

a pagina 6

FONDI

C'era una volta l'"Agorà" 3

Centro Commerciale.
Controlli regionali:
siamo al gioco delle parti? 4

Veltroni, Addessi
e *l'amore cristiano* 7

Una voce da fuori.
Intervista a un lavoratore
extracomunitario 8

De Vizia: diritti "rifiutati" 9

SPERLONGA

Lago Lungo, una lunga storia! 11

MONTE SAN BIAGIO

Piazza Padre Biagio
e gli interminabili lavori 13

Il ritorno del
brigante Gasbarrone 14

IN QUESTO NUMERO

Editoriale	
SVENTURE	2
Il mercato di Fondi	
C'era una volta l' "Agorà"	3
Fondi: Piazza De Gasperi	
SIAMO AL GIOCO DELLE PARTI?	4
C'è del marcio in Danimarca?	5
Fondi: Monumento di Purificato	
GLI AFFARI SONO AFFARI	6
Il cimitero di Fondi all'avanguardia	6
Fondi: politica	
Veltroni, Addessi e l'amore cristiano	7
Migranti	
UNA VOCE DA FUORI	8
Fondi: il lavoro	
De Vizia: diritti "rifiutati"	9
Ambiente	
IL PARCO DEI MONTI AUSONI	10
Bat Night, la notte dei pipistrelli	10
Sperlonga	
Lago Lungo, una lunga storia!	11
Monte San Biagio	
PIAZZA PADRE BIAGIO A VALLEMARINA	
Gli interminabili lavori	12
DOVE VA LA PRO-LOCO?	
Intervista a F. Cardinale	13
DIVERSAMENTE ABILI	
Una realtà dimenticata	13
ANTONIO GASBARRONE	
Il ritorno del brigante	14
LA CASCATA MALATA	
Un caso di degrado	14
Fondi Film Festival	
Da Fondi a Baturité	15
Musica	
I "Briganti di Frontiera"	16
FUORILOGO	16

Sventure

di Paolo di Cicco

Al punto in cui siamo credo che nessun cittadino comune si aspetta un esito diverso dell'affare Piazza De Gasperi (come pure dagli altri molteplici "affari" che costellano la vita pubblica di Fondi). Forse non se n'è interessato affatto. Perché se così non fosse la gran parte della gente non può non aver capito, da tempo, che in questo paese chi detiene il potere è amministrativamente e politicamente irresponsabile. Non può essere giudicato imparzialmente da niente e da nessuno, ma solo dai suoi stessi amici. Ed è in grado di assolversi da solo, per quanto riguarda i suoi propri comportamenti. Noi addetti alla politica, che cerchiamo di osservare questo meccanismo dall'interno, possiamo qualche volta pensare (sperare?) che si rompa a causa di rivalità intestine, o per un sussulto di dignità individuale, o per la superiore forza delle cose. Ma le persone normali, credo, non hanno più di queste illusioni.

Concorsi interni dubbi (c'è una denuncia per quello dei dirigenti), procedure amministrative "inventate" e appalti criticabili (il dirigente dei lavori pubblici ne è uno specialista), bilanci col trucco (come evidenziato dalla Corte dei Conti), ed altro ancora di cui si ha pudore, se non vergogna, anche a riferire. Il fatto che una sequenza di questo genere resti priva di conseguenze politiche, amministrative e penali, non definisce solo i protagonisti, ma tutto un modo di amministrare, una concezione della politica e del potere, un regime.

Processi (ad esempio "la rosa dei venti" ormai una ventina di rinvii) che non si riescono a chiudere, processi (ad esempio "l'isola dei ciurli") che si sono chiusi e che non trovano sbocco negli esiti, istituzioni cittadine che usano le loro prerogative per delegittimare i loro oppositori e rifiutare qualsiasi giudizio e confronto. Un quadro il cui messaggio che arriva alla gente è chiarissimo: al vertice politico di questa amministrazione non esiste più alcun contrappeso di potere, alcuna regola o garanzia in qualche modo oggettiva, ma un meccanismo bloccato che assicura l'impunità e premia l'irresponsabilità. Il Comune di Fondi è un organismo malato e non ha più anticorpi.

È un gioco ozioso domandarsi perfino quale delle forze politiche si avvantaggi di questo stato di cose: li vediamo tutti seduti sull'orlo di un baratro ad osservare curiose creature politiche che felicemente si nutrono divorando anche se stesse. E temiamo che ciò valga pure per quella che dovrebbe essere l'opposizione politica cittadina, così poco persuasa della propria alterità e separatezza da un simile stato di cose.

Quello che ci chiediamo è: che cosa in realtà ne pensa la gran parte della gente, per non dire la coscienza popolare, che riceve un simile messaggio senza più stupirsi, che conseguenze ne tira, che comportamenti ne ricava? Lo respinge, lo subisce, lo accoglie? Se, per sventura, lo subisce o addirittura lo accoglie, allora dobbiamo aspettarci che i fenomeni di imbarbarimento sociale che ci sembrano ancora parziali e vincibili diventino norma generalizzata: inutile elencarli, essi si riassumono nella guerra di tutti contro tutti, dove ognuno si armerà di un meccanismo individuale o di gruppo che gli assicuri impunità e privilegi. Se lo respinge, se i valori che un tempo chiamavamo antagonisti e alternativi, o di sinistra, e oggi preferiamo chiamare più semplicemente democratici, sono invece più grandi di quanto appaiono, allora il risveglio da un sonno così lungo non avverrà -quando avverrà- senza un grande fracasso.

Il Cantiere Sociale - Periodico della Sinistra d'Alternativa di Fondi, Lenola, Monte San Biagio, Sperlonga. Nuova serie - n.3 - Ott/Nov '07

Redazione: Luigi Di Biasio - Direttore responsabile

Umberto Barbato, Domenico Bartolomei, Angela Iannone, Luana Marrocco, Christian Palombi, Maria Ilaria Parisella

Hanno collaborato a questo numero: Salvatore Coccoluto, Silvio Contestabile, Paolo di Cicco, Imperia Di Girolamo, Delio Fantasia, Marco Marrocco, Francesca Polidoro, Nicola Reale, Paola Simonelli, Antonio Vecchio, Daniele Vecchio.

Per informazioni, suggerimenti, collaborazioni, pubblicità, numeri arretrati, contattare la redazione a: ilcantieresociale@gmail.com
Il Cantiere Sociale sul web: www.rifondazionefondi.it/il-cantiere-sociale e www.myspace.com/ilcantieresociale

Stampato da: Grafiche PD S.a.s., Via Ostia 9, Fondi - LT. Tiratura: 1000 copie. Registrazione Tribunale di Latina n. 882 del 03.05.2007

Fondi: c'era una volta l'“Agorà”

Mercato domenicale: non più luogo privilegiato di socializzazione per gli abitanti di Fondi

di Luana Marrocco
 Maria Ilaria Parisella

È passato più di qualche mese da quando il mercato domenicale è stato spostato, possiamo dunque stilare un primo bilancio: se la situazione rispetto a prima è migliorata, se è rimasta la stessa oppure se è peggiorata. A quanto pare l'opzione vincente è la terza. Tra le lamen-



tele dei cittadini fondani le più comuni sono relative alla scarsità di spazio dedicato ai parcheggi oppure all'eccessiva distanza del mercato da piazza Unità d'Italia, alias dal “Castello”. A proposito della piazza cittadina per antonomasia, secondo l'opinione di coloro che hanno un'attività proprio in piazza, la popolazione, che prima la frequentava, si è dimezzata.

D'altronde basta uscire la domenica mattina e dirigersi verso il Castello per incontrare una Fondi sonnolente con gli abituali avventori dei bar, per lo più vecchietti e tardi vitelloni felliniani. È scomparso il brusio, che anticipava il centro già in lontananza, insieme all'affrettarsi della gente diretta alle bancarelle e il lento camminare dell'onda, soprattutto giovanile, dello “struscio”. Quello che non si è capito è che con lo spostare il mercato domenicale si uccideva anche la vitalità della “piazza”.

I fondani amavano quelle bancarelle lì, perché andare al Mercato (con la maiuscola per loro) era un'occasione o una scusa con se stessi per uscire

in piazza, per prolungare la passeggiata, per fare pure politica. In fondo era un ritrovarsi. Era una festa: non indotta, non pura manifestazione del potere, ma sentita e vissuta nell'immaginario proprio e collettivo. Ora forse si ritrovano al quartiere della 167, ma la passeggiata non vi è più e la piazza cittadina ricorda sempre più quella di un paese del meridione così ferma e vuota all'occhio che la scruta: non vi è tramestio, né rumore di passi, né chiacchiericcio popolare. Gli amanti della politica “parlata” hanno, senza rendersene conto (o ci sbagliamo?) raggiunto, finalmente, lo scopo perseguito, con meschino accanimento, di impedire la pratica della politica in piazza, di cancellare l'agorà, che dalla Grecia antica è giunta sino a noi. Soltanto in tempo di propaganda elettorale banchetti, gazebo, volantinaggi sono possibili dal “Castello” a “San Francesco”, perché “la piazza deve essere conservata, non deve essere rovinata”. Queste motivazioni, se sono valide, devono valere in ogni circostanza e per tutti. E non vi dovrebbero essere eccezioni come in propaganda elettorale e come per il mercato d'antiquariato, più presunto che vero. Ma ciò è ben comprensibile: serve a dare un colore di città turistica. Del resto non si svolgono anche nei paesi turistici limitrofi quei mercatini? Non è per essere contrarie, ma semplicemente vorremmo capire. Le bancarelle del mercato domenicale, che col tempo sono diventate una tradizione e un'immagine di Fondi, nel comprensorio ed oltre, vengono spostate per motivi di ordine pubblico e di salute, ma “la mera idea” di un mercato dell'antiquariato, copiato da altri centri urbani, che Gozzano definirebbe un luogo di “vecchie cose di pessimo gusto” viene realizzato nel centro cittadino e proprio in quella piazza “da conservare come un salotto”?

Il mercato, invece, della “167” si presenta comodo per i larghi spazi tra una bancarella e l'altra e per la mancanza di affollamento tra i banchi di

vendita. Chi vi si reca è allo scopo soltanto di acquistare (d'altronde non ha altra scelta) e tranne il traffico che incontra lungo il tragitto, il tempo che impiega è relativamente poco. Rispetto al mercato precedente questo ha minori acquirenti, anche perché non è stato fatto nulla dall'Amministrazione per favorirne il decollo economico, ad esempio non è stata collocata, né nella zona in cui si svolgeva né in quella in cui si svolge, né agli ingressi della città, una segnaletica apposita per gli utenti, in particolare per quelli che prima giungevano a Fondi per “andare al mercato”. A ciò si aggiungono le lunghe file che si creano per il traffico (il mercato è sulla strada che porta al mare, al MOF e alla stazione), anche perché non vi sono vigili addetti a dirigerlo. Se qualcuno degli acquirenti dovesse avere un malore, problematica sarebbe la possibilità di prestargli soccorso, forse affidata soltanto alla benevolenza degli abitanti di quel quartiere, che hanno ben accolto il mercato domenicale, forse perché con esso quella zona si rianima, rientra e va verso il centro. Quelli, invece, che si lamentano, dello spostamento avvenuto, sono i venditori ambulanti fondani (non voteremo più Forza Italia, dicono) e non. Essi sostengono che prima il lavoro era maggiore, mentre ora la fatica è quella di dover accettare una situazione così insopportabile. Non sanno che il loro è soltanto il purgatorio: l'inferno deve ancora venire. E verrà nella sede in costruzione, al momento non dotata di servizi igienici né di pubblica illuminazione, né di verde pubblico. Ed avrà meno posti per i banchi-vendita. Ma sarà vicino al Cimitero, vicina all'Ospedale, vicina ai centri commerciali e lontanissima dalla piazza con un traffico da immaginarsi snerbante e caotico in assenza di un semaforo al cosiddetto “bivio per Lenola” e soprattutto in estate, quando il “frusinate” scende a mare. E la piazza sarà sempre più lontana. Vorrà dire che risparmieremo.

Controlli regionali: siamo al gioco delle parti?

Centro commerciale: la documentazione urbanistica da tempo disponibile presso l'assessorato regionale

Quanto è successo di recente a proposito dei lavori in piazza De Gasperi, con annessa coda del nuovo plateatico per il mercato settimanale, ha tutti i crismi del grottesco. Lavori da sospendere che pare non lo siano stati, un ufficio della regione che chiede al comune di Fondi atti che invece un altro ufficio regionale, al quale la richiesta è stata inoltrata per conoscenza, dovrebbe da tempo avere in gran parte a disposizione. E poi dirigenti comunali che scelgono di non farsi trovare per non dover mostrare quelli ed altri atti ad un "geometra" della Regione che, stando a quanto pubblicato dalla stampa locale, è stato inviato apposta a Fondi a vedere le carte dall'assessore regionale titolare della materia il quale, a sua volta, sembra ignorare che parte degli atti che gli interessano dovrebbero essere depositati da anni nell'ufficio competente del suo assessorato. È successo anche che il "geometra" inviato dalla Regione è stato informato per telefono da un funzionario del comune, un certo Mariorenzi, mai rintracciato presso il suo ufficio, che "tutte le informazioni erano già state fornite all'autorità di vigilanza dei lavori pubblici e che sembrava quanto mai superfluo fornire ulteriori notizie alla regione Lazio". Il "geometra" ha poi dichiarato, anche se non si è capito a quali affermazioni precise si riferisca, che "Per quanto mi riguarda le sue affermazioni (ndr: di Mariorenzi?) sono del tutto false e non corrispondono a verità."

A meno che anche in Regione succeda che dei documenti spariscono o non si riesce più a trovarli, la vicenda ha anche dell'assurdo.

Tutto è partito da una lettera, datata 11 settembre 2007, che l'ufficio "Legislativo Contenzioso e Vigilanza" dell'assessorato all'urbanistica della regione Lazio ha inviato al dirigente dell'ufficio tecnico del comune di Fondi e per conoscenza all'architetto Cinardi dell'Area Urbanistica e Beni Paesaggistici sud dello stesso Assessorato. Il contenuto della lettera in questione non è stato reso pubblico da qualcuno degli interessati ma da un comunicato stampa congiunto delle sedi fondane del Partito

della Rifondazione Comunista, dei Democratici di Sinistra e della Margherita. Soprattutto perché, anche "al fine di consentire l'accertamento degli eventuali vizi delle autorizzazioni rilasciate", conteneva l'invito cautelare alla "immediata sospensione dei lavori relativi al centro commerciale". Per la sinistra fondana è la pietra dello scandalo più grossa nel complesso e contestato progetto in corso di realizzazione che riguarda i lavori di costruzione nell'ex campo sportivo Fabiani di un edificio molto simile ad un ecomostro, che dovrà ospitare la gran parte degli uffici comunali, e quelli che vengono indicati come lavori di "riqualificazione" di piazza De Gasperi. Si tratta di una "riqualificazione" che viene attuata tra l'altro anche attraverso la realizzazione di "mq 2810.00 di superfici utili a destinazione commerciale", quello che la sinistra per esigenze di sintesi e chiarezza ha ribattezzato il centro commerciale. (Vedi: pag. 6 della "Convenzione di concessione per la progettazione definitiva, esecutiva, costruzione della nuova casa comunale, parcheggi interrati nelle aree di Piazza De Gasperi e dell'ex campo sportivo San Francesco, nonché per la gestione funzionale degli stessi e riqualificazione di Piazza De Gasperi e dell'ex campo sportivo San Francesco" firmata tra il comune di Fondi e "il signor Gaetano Ciotola ... legale rappresentante del raggruppamento temporaneo formato dalle imprese" Ciotola, Pellegrino, S.I.S., IGIT, Idrostrade Ingegneri il 1 settembre 2005).

Quella dell'ufficio "Legislativo Contenzioso e Vigilanza" è una lettera di per sé abbastanza strana. Invece che indicare con estrema chiarezza le norme in base alle quali l'ufficio regionale estensore della missiva procedeva ad avanzare le sue richie-

ste al comune di Fondi, ha preferito raccontargli il perché di questa iniziativa, nata da due esposti del "Gruppo di Rifondazione Comunista", uno del 28 novembre 2006 e l'altro, a integrazione del primo, del 26 luglio 2007. Sarebbe come a dire: scusateci, non ci muoviamo per conto nostro ma perché quelli di Rifondazione stanno insistendo tanto. In parole povere l'ufficio regionale ha chiesto al Comune la documentazione relativa alle varianti urbanistiche adottate che giustificano la regolarità dei lavori in piazza



La nuova area mercato

De Gasperi, che sono cominciati da poco, e di quelli in gran parte terminati per il plateatico di via Mola di Santa Maria. Ma questi atti non stanno già in Regione?

Il 2 dicembre 2003 non si è preso atto da parte dell'ufficio Urbanistica e Beni Ambientali Sud del Dipartimento Territorio della domanda di approvazione della variante inviata dall'ufficio competente del comune di Fondi avente per oggetto la realizzazione della nuova sede comunale? A quella domanda era allegata una corposa documentazione comprendente tra l'altro le "osservazioni in originale" e la "delibera di contro deduzioni alle osservazioni". La delibera di contro deduzioni è la numero 55 del 5 novembre del 2003. Con essa il consiglio comunale di Fondi respingeva l'unica osservazione presentata, quella del Partito della Rifondazione Comunista, che contestava tra l'altro la scelta di abbattere l'ex edificio dell'ONMI, contenuta negli elaborati grafici. E sapete con quale motivazione quell'osservazione fu respinta? Perché "la

variante è proposta per la sola casa comunale come si evince dal quadro economico. La sistemazione e riqualificazione del parco e dell'area di piazza A. De Gasperi saranno oggetto di nuova progettazione successiva." Il consiglio comunale di Fondi non è stato più chiamato a pronunciarsi sul destino urbanistico di piazza De Gasperi. Pertanto non esiste alcuna variante urbanistica che preveda la realizzazione del famigerato centro commerciale tra l'altro non previsto nelle planimetrie adottate il 5 novembre del 2003 dal Consiglio comunale ma comparso successivamente.

Le scelte relative ai Piani Territoriali Paesistici sono di competenza della Regione che possiede tutte le planimetrie relative. Sarebbe bastato un sopralluogo nella località interessata, in via Mola di Santa Maria, per verificare il mancato rispetto dei vincoli ambientali relativi al fosso Capo d'Acqua invece che cercarlo nelle carte comunali. E allora sorge un dubbio. Non è che ci troviamo per caso di fronte ad uno spregiudicato gioco delle parti orchestrato da chi vuole in ultima analisi impedire che l'ufficio Legislativo Contenzioso e Vigilanza del Dipartimento Territorio della regione Lazio finalmente accerti e smascheri le irregolarità urbanistiche di questa complicata vicenda? Una cosa è certa: il geometra regionale venuto a Fondi per guardare le carte somiglia un po' troppo al vaso di coccio tra i vasi di ferro di manzoniana memoria.

C'è del marcio in Danimarca?

Nell'intricata vicenda di Piazza De Gasperi il problema principale non è quello del mancato rispetto delle procedure di legge, di per sé importante ed in parte incomprensibile. Che cosa costava all'amministrazione comunale il rispetto delle norme specie quando tutta la filiera politico-amministrativa (leggi: comune, provincia, regione, governo) era nelle mani del centro destra?

A meno che non si prenda atto della incommensurabile arroganza di chi, raggiunto il potere, ritiene semplicemente di poter fare come gli pare e piace a prescindere dalle leggi, questo aspetto rimane incomprensibile. Il problema irrisolto rimane quello di capire come mai e perché ad una gara di rilievo europeo del valore di 26 milioni e 900.000 euro oltre IVA di "importo presunto dell'investimento complessivo", di 15 milioni di euro oltre IVA di "importo presunto lavori", di un milione e mezzo di euro, oltre IVA, di "importo presunto servizi di ingegneria" e di 8 milioni e mezzo di euro, comprensivi di



Iva di "importo massimo contributo pubblico" alla fine hanno chiesto di partecipare solo tre associazioni di imprese e poi in concreto vi ha partecipato una sola. Eppure chiunque esamini oggi la situazione determinata si capisce che ci troviamo in presenza di un colossale affare per i privati coinvolti (basta pensare ai soli investimenti immobiliari di fatto privati da essi operati in pieno centro)

a danno di una collettività che invece perde in fatto di vivibilità della città, di ridimensionamento del verde pubblico, di scomparsa di un verde carico di memoria storica. Non solo. La collettività perde anche una parte di sovranità popolare sul suo territorio. I privati sono diventati di fatto per quaranta anni proprietari di tutti i parcheggi a pagamento della città e di tutto il suo territorio. Non serve né una cultura giuridica universitaria, né una conoscenza approfondita dei fatti. Basta un minimo di buon senso per capire che in tutta la vicenda ci può essere qualcosa che non va.

LE PIVE NEL SACCO DEL SINDACO

Mentre stavamo impaginando il giornale ci è capitato, facendo zapping, di ascoltare il passaggio in cui il sindaco a Canale 7, l'emittente zerbino dell'amministrazione, intervenendo sullo scandalo di piazza De Gasperi, ha parlato delle società private che stanno eseguendo i lavori ed ha cercato di farle passare per ditte perfino ingenue. Ha detto che ce n'è una sola di Latina. Le altre sono estranee, e neanche quella di Latina sa com'è il mercato immobiliare di Fondi. Per questo rischiano perfino di rimetterci. Ha omesso di dire che la ditta di Latina ha fatto altri lavori a Fondi e che un'altra è talmente estranea da essere quella che finora ha gestito i parcheggi a pagamento e che non ha fatto altro che subentrare a se stessa per soli altri quaranta anni. Ha parlato poi di ridimensionamento delle superfici commerciali. Più della metà è rappresentata da depositi sotterranei. Ma queste aree vengono date in omaggio agli acquirenti e non svolgono nessun ruolo di sussidio economico alle attività collegate? Ha smentito che si stia realizzando un centro commerciale perché sei locali sono stati acquistati da un noto istituto di credito. Ma le banche sono istituti di beneficenza o attività economico com-

merciali? Non commerciano per caso la materia più importante che c'è: il denaro? Il sindaco si è ben guardato dal riferire a quanto sia stato concluso al metro quadro l'affare. Ha parlato di trattative in corso con un notaio. Ma questo tipo di trattative, per ora con banche e notai, stando almeno alle sue dichiarazioni, non sono per caso quelle che quando si vende un immobile vengono definite "trattative riservate"? Delle trattative riservate si sa solo che i prezzi possono anche essere il doppio o il triplo del mercato immobiliare corrente, che non sta certo attraversando una fase di calo dei prezzi. Anzi. Ha anche esibito alcune planimetrie e parlato dell'esigenza, da parte di chi osa criticare la sua amministrazione, di conoscere bene i fatti. Come se l'ufficio lavori pubblici fosse una casa di vetro e non un bunker quasi impenetrabile, con una parte del personale specializzato nella "resistenza passiva" e un capo ufficio che sceglie la fuga, non facendosi trovare da un ingenuo funzionario regionale, rispedito a Roma, come si dice, con "le pive nel sacco". Le stesse che questa amministrazione sta cercando di mettere nel sacco di tutti i Fondani.

NESSUN RISPETTO PER IL MONUMENTO DI PURIFICATO

Gli affari sono affari

L'amore ipocrita per i figli illustri di Fondi



D. Purificato, autoritratto

Fondi, in tempi che tendono a diventare sempre più lontani, ha avuto più di qualche figlio illustre. Nessuna data, nessuna ricorrenza che riguardi questi figli che non ci sono più viene trascurata dagli amministratori di centro destra fondani. Basta che qualcuno glielo ricordi (pochi di loro posse-

gono una cultura adeguata che gli permetta di fare da soli) ed eccoli disponibili a qualsiasi tipo di manifestazione in cui qualcuno di loro, a partire, tanto per fare un nome, da Egidio Turchetta, possa fare il suo intervento, sempre lo stesso, a proposito di Purificato, De Santis, De Libero, Di Sarra, per parlare dei maggiori, seguiti subito dopo da Pasqualino De Santis, Felice Chiusano, Guido Ruggero (molto di meno) ed altri che in questo momento ci sfuggono. Tutto questo dovrebbe presupporre un minimo di rispetto per quello che questi illustri nostri concittadini del passato hanno fatto. Invece non è così.

Di fronte agli affari - perché tutto quanto sta emergendo con particolare chiarezza negli ultimi tempi dimostra che di affari, e che affari, si tratta - la retorica banale dei vari Turchetta può andare tranquillamente a farsi friggere. Ora qual'è il più grosso affare messo in piedi dall'amministrazione di centro destra

negli ultimi anni a Fondi? Come tutti sanno è la maxi operazione speculativa sui terreni pubblici di piazza De Gasperi e su quelli dell'ex campo sportivo. Ora è abbastanza plausibile ritenere che il maestro Purificato non si sia limitato a suo tempo a disegnare il mosaico ai caduti che per decenni ha fatto parte del panorama di piazza De Gasperi ma ne abbia anche curato e concordato la collocazione proprio lì, in mezzo ai pini. Un'opera d'arte va anche contestualizzata e correttamente ambientata. Si può tranquillamente affermare che del monumento di Purificato facevano parte anche gli alberi e il terreno che lo circondavano. Ma gli affari sono affari. E se lasciare il monumento dov'era riduceva le dimensioni dell'affare o aumentava qualche costo nessun scrupolo o problema: che si smonti in attesa di nuova e non si sa quanto prossima collocazione. Nel frattempo nulla vieta a Turchetta, Parisella e soci di continuare a riempirsi la bocca di vuote parole di omaggio a questi illustri cittadini in verità da loro né amati e né rispettati. Anche perché non è che li conoscano molto.

L. D. B.

Il cimitero di Fondi all'avanguardia

La notizia, clamorosa, è apparsa il 13 settembre scorso nella cronaca cittadina di Latina Oggi, senza tra l'altro che le fosse dato un giusto e adeguato rilievo. Stando infatti alle dichiarazioni del vicesindaco e assessore all'Ambiente Giulio Cesare Di Manno e riportate da quel quotidiano, il cimitero di Fondi è unico al mondo. Il perché è presto detto: l'assessore ha ritenuto opportuno dichiarare al giornale che il cimitero di Fondi è "luogo sacro di accoglimento e di sepoltura dei corpi e delle anime dei nostri cari."

Non ne abbiamo notizia ma siamo quasi certi che in nessun altro cimitero è possibile seppellire insieme al corpo l'anima dei defunti. Questo invece a Fondi è possibile. Un nuovo splendido record per la nostra amministrazione comunale. Come ciò sia possibile e quale metodologia o rito venga seguita per ottenere un così strabiliante risultato non è dato sapere. Si può però provare a ipotizzare le ragioni che hanno spinto i nostri amministratori ad una scelta in fondo così drastica. Il pensiero allora non può non andare al grave problema del terrorismo internazionale di matrice islamica. Ora, chi volete che venga a Fondi a compiere un attentato sui-



cida contro gli infedeli sapendo che nel cimitero di Fondi oltre al suo corpo verrebbe seppellita anche la sua anima? Che grossa delusione sarebbe per chi decide con un attentato suicida di sacrificare la propria vita in cambio di un premio nell'aldilà scoprire che la sua anima rimarrà per sempre prigioniera nel cimitero di Fondi invece che accedere alle delizie del paradiso islamico, che non è una realtà evanescente anche se piena di luce come quello cristiano, ma un luogo di delizie e di piaceri molto simili a quelli terreni. Quella dell'assore è dunque un'idea stupenda per allontanare da Fondi certe eventualità. Si tratta allora di dare alla notizia il massimo di diffusione. Soprattutto sui giornali arabi. Complimenti, Giulio Cesare. Si comincerà da Fondi e se la cosa si diffonde nel resto del mondo potrebbe essere la vera soluzione al problema del fondamentalismo islamico con annesso terrorismo suicida. Del resto non ci si poteva aspettare di meno da chi porta meritatamente un nome così illustre. Ci pensate? Tra qualche tempo la storia parlerà non di uno ma dei due Giulio Cesare: quello di Roma e quello di Fondi.

Meo Patacca

Veltroni, Addessi e l'amore cristiano

Walter Veltroni, sabato 18 agosto a Fondi, ha parlato del libro *L'amore cristiano* scritto da monsignor Vincenzo Paglia, vescovo di Terni, di fronte a un pubblico costituito da addetti alle comunicazioni di massa, da esponenti degli enti che hanno collaborato all'evento, da diversi politici ed amministratori pubblici, escluso uno, da esponenti del mondo economico cittadino (leggi essenzialmente Mof), da gente accorsa dalla costa e da numerosi fondani. È stato un evento all'apparenza semplice, ma che intanto offre diversi piani di lettura. Un primo, riportato la sera stessa da televisioni ed organi di stampa nazionali, che hanno parlato della prima uscita dopo le ferie del candidato più accreditato alla segreteria del nuovo Partito Democratico. Un secondo: c'è stata la presentazione di un libro. Un terzo, di politica locale, per capire il quale bisogna provare a rispondere a due domande: che c'era e c'è veramente dietro un evento che poteva svolgersi a Fondi come in qualunque parte d'Italia? E allora perché si è svolto a Fondi?

Per provare a rispondere a questi interrogativi è necessario intanto esaminare un altro aspetto. C'è stata infatti una regia palese dei fatti: quella della comunità di Sant'Egidio di Roma che ha fornito il movente della serata, il moderatore dell'evento e l'intervento di Andrea Riccardi, fondatore della Comunità e, quasi certamente, anche la disponibilità di Veltroni e monsignor Paglia. E c'è stata una regia occulta, o, meglio, non troppo palese o palesata: quella del gruppo dirigente del Mof, che non nascondeva (bastava guardarli) la soddisfazione di chi, sul piano locale, intesse da anni rapporti con la comunità di Sant'Egidio e quella sera stava raccogliendo un risultato di notevole prestigio. Per citare solo il vertice, ad ascoltare Veltroni c'erano nelle primissime file l'amministratore delegato della Mof spa Enzo Addessi, il presidente Giuseppe La Rocca, il consigliere e assessore comunale di riferimento Salvatore De Meo. Del resto che tra il mercato fondano e la comunità corressero ottimi rapporti lo ha ricordato, con discrezione, il presen-

tore della serata, Marco Impagliazzo che ha parlato di un "incontro voluto da alcune istituzioni fondane e dalla Comunità di Sant'Egidio" e della "fattiva collaborazione" tra la comunità e queste istituzioni. È una collaborazione che ha permesso l'organizzazione di questa serata e basta, oppure ha permesso ad un gruppo economico di rilievo di mostrare come sia in grado di intrattenere un rapporto con il sindaco di Roma e, soprattutto, quasi certo capo del Partito Democratico. Chi conosce Enzo Addessi è pronto a scommettere come tutto ciò sia opera sua e che non è certo per puro spirito cristiano che lui intreccia e realizza simili collaborazioni. Adesso tutti sanno che è in grado di arrivare fino a Veltroni. In un quadro politico locale, soffocato dalla presenza nei fatti opprimente di Claudio Fazzone, Addessi continua a dimostrarsi uno dei pochi politici fondani, in apparenza sempre defilato, in grado di attuare una sua strategia che non ha mai sofferto né di timidez né di preoccupazioni ideologiche. Lo dimostra il rapporto che intrattiene con una parte dei Democratici di Sinistra tramite

Giuseppe La Rocca, presidente del Mof ed esponente di quel partito e che è diventato famoso, per una parte della sinistra, per non avere mai avuto nulla da dire in merito allo scandalo Best Service, una vicenda di continue sopraffazioni e violazioni dei diritti dei lavoratori. Il problema, se c'è un problema, è che Addessi è un grande elettore di Forza Italia. Ma il problema non è suo: è della sinistra fondana, o meglio di quegli esponenti di sinistra che pur ritenendo scandalose numerose vicende legate al Mof di fatto hanno condotto battaglie rese poco credibili dalla scarsa udienza che le loro denunce politiche hanno trovato nei luoghi deputati al controllo e alla vigilanza su quanto negli ultimi anni è successo nel Mof. Il grande merito di Addessi, se si vuol parlare di merito, è stato fino ad ora quello di essere riuscito ad annullare nelle sedi e presso i livelli politici (per lui) "giusti" ogni contestazione politica di sinistra partita dal basso nei confronti della sua gestione del Mof. È questo un dato così ben percepito sul piano locale da togliere autorevolezza alla sinistra fondana e quindi in grado di rinviare alle calendre greche possibili ribaltamenti politici locali. Con buona pace di tutti. Adesso poi tutti sanno che Addessi è in grado di arrivare fino a Veltroni. Chissà cosa ne pensa però Veltroni di tutto questo!

Luigi Di Biasio



E. Addessi



W. Veltroni

FUORILOGO
di Antonio Vecchio



Una voce da fuori

Intervista ad un lavoratore extracomunitario della nostra città

di Marco Marrocco

Incontro *** nel pomeriggio, sulle panchine di piazza Castello. Lo conosco perché ha frequentato il corso di italiano per immigrati organizzato dall'associazione "Murales" la primavera scorsa. È un ragazzo giovane, che vive con ottimismo questa sua esperienza di soggiorno nel nostro paese, con un'energia interiore animata da una grande speranza nel futuro.

Non parla bene l'italiano; per capirci, oltre alle parole, sono necessari gli sguardi, i gesti, il tono della voce. Con disponibilità e tranquillità, cercando a fatica di dare un nome alle cose che pensa, risponde alle domande che gli faccio.

Ha 24 anni e viene dalla regione indiana del Kashmir. Non è sposato né fidanzato.

Da quanto tempo vivi in Italia?

Sto in Italia da circa 3 anni. Ho scelto io di venire in questo paese. Me lo ha consigliato mio zio, anche lui immigrato, che vive e lavora a Bergamo da molti anni. Anche il viaggio è stato tranquillo e regolare. Infatti sono arrivato in aereo.

Come sei capitato a Fondi?

Sono rimasto a Bergamo con mio zio per un paio d'anni. Poi alcuni amici indiani che stavano a Fondi, venuti a trovarci, mi hanno parlato di questa città e della possibilità di trovarvi lavoro. E così vivo a Fondi da quasi un anno.

Che lavoro fai?

Lavoro come bracciante agricolo nelle serre. A volte ho fatto anche l'operaio al MOF. Adesso sono disoccupato da 3 settimane, ma so che presto qualche proprietario di serre mi chiamerà a lavorare.

A Fondi hai trovato subito un alloggio?

All'inizio è stato un po' difficile trovare casa, e ho dormito per mesi da altri amici emigrati. Ora però, insieme ad altri 5 indiani, vivo in un appartamento nel centro storico. Ognuno di noi paga 100 euro di affitto al mese per 2 camere da letto, un piccolo bagno e una stanzetta che serve da cucina. L'appartamento è piccolo, ma va bene così. Appena esci trovi subito i negozi e le cose che ti servono.

Cosa ti ha spinto a lasciare l'India?

Sono nato in una famiglia contadina

molto povera, con 2 fratelli e una sorella più piccoli di me. Ho fatto poca scuola, solo per imparare a leggere e scrivere. A casa difficilmente avrei trovato un lavoro stabile per vivere serenamente. Dopo la morte di mio padre, circa 4 anni fa, ho deciso di andare via per cercare condizioni di vita migliori.

Il tuo progetto per il futuro?

Io vorrei rimanere in Italia per sempre, lavorare qui, sposarmi e vivere normalmente come le altre persone. Da voi è possibile un futuro accettabile, da noi tutto è incerto e insicuro...

Come è stato all'inizio lavorare qui?

I primi tempi è stato davvero duro, anche perché non sapevo nulla del lavoro in serra, non ero pratico... Anche l'orario non è comodo: dalle 5 di mattina fino alle 13,00. Ma anche se dovessi lavorare per tutta la vita nelle serre, mi andrebbe bene lo stesso. Sicuramente è un mestiere faticoso, però mi permette di poter restare in Italia.

Con quale mezzo vai al lavoro?

Uso la bicicletta, si pedala fino a San Raffaele o alle serre nella zona di Sperlonga. Quando piove, il padrone ci passa a prendere con la macchina. Per questo, non appena mi sarà possibile, voglio prender la patente, per spostarmi senza problemi anche in inverno.

Non si direbbe, ma Fondi è una città multietnica. Lo dimostrano i dati - aggiornati al 31 agosto 2007 - dell'Ufficio anagrafe del Comune. Un piccolo melting pot di culture e tradizioni che tuttavia non si sono amalgamate appieno nel nostro tessuto sociale, ma che anzi continuano a vivere quasi esclusivamente all'interno delle loro piccole comunità.

Le aree di provenienza di extracomunitari nella nostra città sono principalmente quattro: Est europeo, Asia, Paesi Arabi ed America Latina. Della prima area, che corrisponde circa al 2.5% della popolazione, la comunità più numerosa è certamente quella degli albanesi (1.2%), seguita dai rumeni (0.9%) e dagli ucraini (0.2%). Nonostante siano le più "visibili", le comunità asiatiche non superano lo 0.5% della popolazione locale, suddivisi soprattutto in indiani (0.3%), pakistani (0.1%) e cinesi (0.08%). Quasi la stessa percentuale della precedente - lo 0.47% - indica la presenza di extracomunitari provenienti dalle zone arabe, rispettivamente dal Marocco (0.18%), Tunisia (0.17%), Algeria (0.08%) ed Egitto (0.03%). L'area più piccola, con lo 0.1% dei residenti, è sicuramente quella che corrisponde ai paesi dell'America Latina: fra queste, la comunità più numerosa è quella dei cubani (0.04%).

Tutti loro sono arrivati a Fondi o per lavoro o per ricongiungersi con il resto della famiglia o ancora per sfuggire da situazioni gravi - guerre, crisi - che c'erano nel loro paese d'origine. Ovviamente questi dati si riferiscono solo agli stranieri in regola e residenti. La realtà è ben diversa: moltissimi sono gli stranieri che vivono in città, lavorando come braccianti agricoli o come manovali senza alcun permesso di soggiorno e quindi senza alcuna sicurezza né di lavoro né di un futuro meno precario del precedente. Persone che non fanno parte dei numeri sopraelencati e che quindi risultano "invisibili" alla nostra comunità.

Angela Iannone



Cosa fai nel tempo libero?

Passeggio lungo il corso, mi fermo in piazza Castello, frequento i bar. Al cinema non ci vado, costa troppo. Spesso però prendiamo a noleggio le video cassette con film famosi e le vediamo alla TV, in casa. Comunque esco solo con altri indiani, facciamo sempre gruppo tra di noi.

E con i fondani?

È difficile fare nuove amicizie con i fondani... Anche la lingua ancora ci crea difficoltà, barriere... Non è semplice farsi accettare dagli altri italiani.

Perché?

Molte persone ci trattano normalmente, come tutti gli altri, senza fastidio. Altri invece sono diffidenti, chiusi, contrari a noi, alla nostra presenza... Quello che più mi dispiace è il fatto che i più ostili, le persone più contrarie sembrano essere proprio i giovani. Capisco che in Italia alcuni stranieri fanno del male alle persone, non rispettano le leggi. Ma è sbagliato prendersela con noi, che stiamo qui solo per lavorare onestamente e ci comportiamo come i cittadini italiani, rispettiamo il vostro paese.

Avete rapporti con il comune, altre istituzioni, associazioni della nostra città?

No, a parte il corso di italiano che abbiamo fatto con l'associazione "Murales", non abbiamo avuto contatti con nessun'altra organizzazione. Tranne la polizia, che spesso ci ferma e controlla i documenti, nessun altro ci ha mai cercato, si è interessato a noi. Solo qualche amico fondano, sul posto di lavoro e in piazza, ci ha aiutato a capire alcune cose, ci ha dato consigli utili. Soprattutto per trovare lavoro.

Adesso è un anno che sei qui. Come ti sembra la nostra città?

In confronto al mio paese Fondi è una città ricca, la gente sta bene. Anche le persone povere di qui hanno sempre tante cose in più rispetto a chi è povero in India. Insomma si riesce a vivere mangiando almeno 2 volte al giorno. Cosa che da noi, spesso, diventa un problema serio... Fondi mi piace perché, diversamente dalle città più grandi, ci si può spostare anche a piedi e arrivare nei posti che servono come la stazione, l'ospedale... È bella anche tutta la zona intorno: sono stato 2 volte a Itri, dove ho visto anche il castello, e ho visitato un po' anche Roma. Ma quello che più mi piace è poter andare d'estate al mare, che noi raggiungiamo in bicicletta. D'inverno però, la sera, la gente esce poco; dopo le otto è brut-

De Vizia: diritti "rifiutati"

Spetta al Comune di Fondi tutelare i lavoratori

È agitazione sindacale tra i lavoratori dell'unità produttiva di Fondi della De Vizia transfer. A decretarla è stata una affollata assemblea sindacale svoltasi nei giorni scorsi proprio a Fondi, nella quale è emersa una evidente insofferenza verso le condizioni materiali di lavoro e verso i "metodi" che l'azienda usa per la gestione del personale. La stessa assemblea ha deciso di stilare una piattaforma sindacale rivendicativa, all'interno della quale sono elencate tutte le richieste che i lavoratori formuleranno nei prossimi giorni. Destinatario della piattaforma è il Comune di Fondi, in qualità di Ente committente, che avrebbe l'obbligo di controllare la regolarità dell'appalto e, nella fattispecie, di porsi come organismo di mediazione nella controversia in essere. Una serie di rivendicazioni che partono dall'orario di lavoro, alla legge su igiene e sicurezza sul luogo di lavoro, alle indennità accessorie e al rispetto di molti istituti contrattuali puntualmente disattesi. Dopo oltre dieci anni c'è ancora chi lavora part-

to per noi stare in piazza quasi soli, con tutti i negozi chiusi...

Quando mangiate, cucinate italiano o indiano?

La cucina italiana è molto buona, e abbiamo imparato a preparare i piatti del vostro paese come la pasta. Però noi siamo molto legati ai sapori indiani, alla nostra tradizione. Allora funziona così: a pranzo cuciniamo piatti italiani, perché si fanno più in fretta, la cena invece è sempre indiana. Infatti per le nostre ricette occorre più tempo di preparazione e cottura. Molti prodotti particolari, come ad esempio il riso indiano, li compriamo dai negozi in via Roma gestiti da connazionali, dove troviamo tante altre cose da acquistare. Sono due locali molto importanti come punto di riferimento, sia per noi indiani che per i pachistani.

Tu sei credente?

Sì, sono di religione Sikh (una fede minoritaria indiana). Ogni domenica vado con l'autobus a Sabaudia, dove c'è un nostro tempio. Per me la religione è un valore molto forte. A volte vado a pregare anche a Fondi, nei luoghi dove si riuniscono alcuni amici musulmani. Tra l'Islam e noi c'è rispetto reciproco.

time e a orario ridotto, una condizione che poteva essere



considerata legittima dieci anni fa ma che oggi non ha più motivo di essere, considerato proprio il continuo ricorso al lavoro supplementare e ad assunzioni stagionali. Questa, comunque, è solo la punta di un iceberg di rivendicazioni che i lavoratori inoltreranno secondo le modalità stabilite dalla legge. Infatti il malessere è ancora più evidente quando si affrontano i temi della organizzazione del lavoro; una gestione aleatoria, inefficace, discriminante e soprattutto rozza ed approssimativa, dove tutto è lasciato alla improvvisazione e alla discrezionalità. I lavoratori, ad esempio, non conoscono la turnazione del lavoro, il proprio orario e le proprie mansioni. Tutto viene comunicato il giorno prima, rendendo di fatto vana qualsiasi pianificazione della propria vita privata. Una gestione allegra e superficiale rispetto alla quale i lavoratori hanno deciso di porre fine e definire una volta per tutte. È evidente che a sostegno della piattaforma sindacale rivendicativa vi saranno azioni concrete di lotta, perché nessuno pensa di "convincere" l'azienda con le buone maniere. Se l'amministrazione comunale di Fondi dovesse disattendere alla propria prerogativa istituzionale, come fatto fino ad oggi, i lavoratori programmeranno da subito una serie di azioni di sciopero, secondo le modalità previste dalla legge, affinché la piattaforma proposta trovi il giusto riscontro. Tutto ciò si rende necessario in quanto ci sono condizioni materiali di lavoro a dir poco inumane. Una organizzazione del lavoro basata sulla piena discrezionalità dell'azienda e sulla disattenzione verso le norme contrattuali. Chiederemo anche alle altre organizzazioni sindacali di sostenere questa battaglia, convinti che l'unità dei lavoratori sarà determinante per la conquista dei diritti negati.

*Delio Fantasia
Responsabile Locale
Sindacato dei Lavoratori*

Più vicino il Parco degli Ausoni

Parchi: una risposta efficace alla domanda sociale di ambiente

di Umberto Barbato

La crisi ambientale della città, come problematico fenomeno urbano contemporaneo non sta risparmiando Fondi: mobilità insostenibile, qualità dell'aria insalubre e scomparsa del verde pubblico in favore delle megaopere cementizie, sono la più evidente rappresentazione della realtà.

Se il compito della politica, allora, è quello di fornire risposte soddisfacenti ai bisogni irrisolti o emergenti, degli individui, l'approvazione della perimetrazione di un'area protetta, come quella del Parco dei Monti Ausoni e del Lago di Fondi, da parte della Commissione Ambiente della Regione Lazio del 18 settembre scorso, rappresenta una risposta efficace alla dilatazione della domanda sociale di ambiente. Questo bisogno, nasce infatti anche come risposta agli attacchi dei modelli di consumo sfrenati che ignorano l'importanza dei valori antropologici, archeologici e storici del nostro paesaggio; li abbiamo visti finire, in questi ultimi anni, preda e vittima dell'accidia amministrativa del centrodestra fondano.



Un sabato sera insolito quello organizzato il 1° settembre scorso dall'associazione Cibeles Onlus con il patrocinio del Parco Naturale dei Monti Aurunci. Villa Placitelli ha ospitato la "Bat Night", la notte dei pipistrelli. Tanti i cittadini e i turisti che a partire dal tramonto sono saliti per il viale che da via Gegni porta alla villa, incuriositi dalla doppia opportunità offerta dalla serata. Scoprire qualcosa in più sul mondo ancora misterioso dei pipistrelli e visitare un luogo che - seppure noto - è ancora poco frequentato. Dopo un saluto di Giuseppe Marzano, neo-direttore del parco, la serata è entrata nel vivo con

Ecco perché questa nuova vittoria alla quale si è giunti anche grazie alla spinta dei soggetti sociali organizzati in comitati, è l'affermazione di un'idea e di una pratica diversa della democrazia, che pone l'esigenza di una riflessione immediata circa i canoni su cui si basa il consenso al centrodestra fondano (da sempre contrario all'istituzione di quest'area protetta) anche in relazione al dibattito pubblico che di volta in volta stenta a decollare, pena l'essere tacciati di estremismo.

Area protetta vuol dire conservazione di specie animali e vegetali, forestali, di comunità biologiche, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di biotipi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici ed idrogeologici, di equilibri ecologici. Così è stabilito dalla Legge-quadro nazionale sulle aree protette n. 394 del 1991 e sintetizzato già nell'art. 9 della nostra Costituzione, per cui ad un valore sostanziale se ne associa uno simbolico. Sappiamo che la strada verso il giusto riconoscimento dell'importanza dei valori della sal-

l'intervento di Silvio d'Alessio, uno dei naturalisti che dal 2004 curano lo studio sulla presenza di questi mammiferi nel nostro territorio. Studio che ha portato a risultati di grande rilievo scientifico: ben 22 specie di pipistrelli scoperte nei dieci comuni del parco, con colonie di centinaia di individui concentrate, tra l'altro, presso l'Abbazia di San Magno, il fortilino di Sant'Andrea e una grotta in località Vallemarina. Dati che danno forza al progetto di tutela che il parco ha messo in atto e che vanno accompagnati da una buona divulgazione sull'importanza dei pipistrelli per la biodiversità ambientale. E su quanto siano infondati i luoghi comuni che da sempre li vedono come animali di cui diffidare - o peggio - aver paura. Per vedere da vicino come vengono effettuate le ricerche i presenti hanno potuto fare delle passeggiate nella tenuta della villa insieme a Massimo Sacchi e al "bat-detector". Uno strumento piccolo e sofisticato che registra i suoni emessi dai pipistrelli e ne



vanguardia ambientale è in salita e che non bastano l'istituzione di un Parco ed un sempre auspicabile miglioramento del quadro normativo ambientale perché i sistemi sociali ed ambientali coesistano armonicamente. La dimensione simbolica sottintesa in questo confronto oggi non deve rischiare, infatti, di finire soffocata sotto il giogo delle delicate strutture organizzative delle quali questi enti si doteranno.

IL PARCO DEI MONTI AUSONI

I comuni interessati dal Parco sono 9: Amaseno, Castro dei Volsci, Fondi, Lenola, Monte San Biagio, Pastena, Sonnino, Terracina e Vallecorsa, per una superficie di 12 mila ettari. La perimetrazione proposta include, tra l'altro, il Monumento Naturale del Lago di Fondi e quelli di Acquaviva, Settecannelle, Giove Anxur, Campo Soriano; nonché i territori già inseriti nell'elenco delle ZPS (Zone a Protezione Speciale).

consente l'analisi al computer, per capire quali specie hanno frequentato determinati luoghi, a caccia o in semplice transito. L'aiuto della tecnologia non finisce qui: con i radiocollari e una speciale antenna è possibile seguire i pipistrelli in ogni loro spostamento. Si è capito così che questi animali, che di giorno riposano nelle colonie, percorrono di notte decine di chilometri a caccia di insetti. Non è stata solo questo la "Bat Night"; una esposizione di pannelli informativi molto dettagliati, una mostra di fotografie scattate in questi anni ai pipistrelli degli Aurunci e una selezione di libri e materiali del parco erano ospitate nel grande salone di Villa Placitelli. E all'esterno, nel cortile, una dolce conclusione con la degustazione di dolci fatti in casa. Un connubio, quello tra divulgazione scientifica e apertura al pubblico di luoghi come questo, che andrebbe riproposto in altre occasioni.

Domenico Bartolomei

Lago Lungo: una lunga storia!

Finalmente il Lago Lungo è ritornato all'uso dei cittadini che possono pescare nel lago “con ogni mezzo e attrezzo consentito dalla legge e dai regolamenti”. Ma questo fatto, che potremmo definire “storico” è ignorato dagli sperlongani perché l'amministrazione comunale non si è preoccupata di renderlo pubblico. Strano, vero? Come sono strane tante cose che succedono in questo Comune.

di Nicola Reale



Il Lago Lungo visto dalla duna

Il Lago Lungo è demanio civico dei cittadini di Sperlonga e si estende “in area dichiarata di notevole interesse pubblico”. Nello specchio d'acqua del Lago Lungo sono state rilasciate alla ditta “La Vongola s.r.l.” di Terracina due concessioni per l'allevamento di mitili bivalvi su una superficie di 10.000 mq. La prima concessione fu rilasciata dalla Regione Lazio nel luglio 2002 per la durata di 5 anni, quindi è scaduta il 30 luglio 2007 e la Regione Lazio non l'ha rinnovata perché, se lo avesse fatto, avrebbe violato i diritti civici già esistenti che furono pretesi e ottenuti dagli anziani pescatori, cittadini di Sperlonga, per tutta la popolazione.

L'autorizzazione urbanistica regionale che precede la concessione fu rilasciata “ai soli fini ambientali e paesaggistici” e con la condizione che il Comune di Sperlonga avrebbe dovuto “accertare l'inesistenza di gravami di usi civici o diritti collettivi sull'area”; in caso contrario quella autorizzazione era da “intendersi inefficace”. L'accertamento non è mai stato comunicato dal Comune. Successivamente, la Regione Lazio, in una nota del 2003, faceva rilevare che il Comune di Sperlonga non è proprietario dei laghi Lungo e San Puoto e precisava che “la parte di territorio costituita dai Laghi di S. Puoto e Lungo, del canale che li unisce, e da una fascia continua di rispetto di m. 300 dalla riva per i

due laghi e di m. 150 per il canale d'unione, rientra in zona di tutela integrale 1/a. Ne consegue, evidenziava la nota della Regione, che “nella zona di tutela integrale del Lago di S. Puoto e

del Lago Lungo è vietata la costruzione di nuovi edifici manufatti ed opere (comprese strade, rilevati, sterri, sbarramenti, muri di sostegno, recinzioni in muratura, chioschi ecc.) che possano modificare le condizioni idrogeologiche, paesaggistiche e topografiche dei luoghi. Le uniche opere ammissibili sono quelle precarie e temporanee relative alla manutenzione e all'uso delle infrastrutture esistenti, nonché quelle riconosciute indispensabili per evitare il deterioramento dell'ambiente naturalistico. La Regione, infine, precisava l'esistenza del divieto di navigazione a motore al fine di proteggere l'equilibrio ecologico locale, richiedendo peraltro ai comuni di appartenenza di far sì che le colture ittiche e la pesca fossero regolamentate in forme idonee al mantenimento degli equilibri ambientali.

Nonostante questo preciso scenario normativo, la Società La Vongola S.r.l. presentava al Comune di Sperlonga domanda per la realizzazione di opere edili varie (pontile, prefabbricato, consolidamento dell'argine del lago per carico e scarico merci ecc.) attinenti l'impianto per l'allevamento di mitili bivalvi. Nonostante tale richiesta venisse respinta dall'Ufficio Tecnico Comunale, la Società La Vongola S.r.l. ugualmente iniziava i lavori e, sebbene il Capo del Settore 5°, Responsabile del Servizio dello Sportello Unico per l'Edilizia ordina-

va prima la sospensione degli stessi e successivamente ordinava di riportare in pristino lo stato dei luoghi, la Società La Vongola procedeva alla realizzazione di una strada e di un manufatto prefabbricato. Pertanto, non solo a tutt'oggi non vi è stato alcun ripristino, ma nemmeno il Comune ha adottato quei provvedimenti *ope legis* che dovrebbero essere consequenziali al suo stesso ordine di sospensione e di riportare in pristino.

Il lago è dello Stato, la sua gestione è della Regione Lazio e tuttavia, nel 2004, il Comune di Sperlonga rilasciava una sua concessione di molluschicoltura con “Atto pubblico di concessione” di durata biennale, rinnovabile per 20 anni. Non si comprende quindi come il Segretario Comunale di Sperlonga, con atto pubblico, abbia potuto dare in concessione alla Società “La Vongola S.r.l.” l'uso di 10.000 mq. del lago Lungo, (mentre il diritto civico di pesca è riservato ai soli *naturali* di Sperlonga). Nemmeno si capisce con quale bizzarro potere, vista l'esistenza del diritto civico a favore dei cittadini, considerando che la competenza sul lago è della Regione Lazio e non del Comune, e tenuto conto che il nulla osta urbanistico precedentemente rilasciato dalla regione Lazio è inefficace per l'esistenza dello status di demanio civico universale dei due laghi e dell'area circostante che li unisce.

A seguito di un esposto presentato dal Gruppo consiliare di minoranza, lo scorso 22 agosto, con una nuova nota, la Regione Lazio, ha ribadito che il Lago Lungo risulta iscritto, fin dal 1936, negli elenchi delle acque pubbliche; ha successivamente accertato che il lago è gravato da diritti civici a favore dei “naturali di Sperlonga” con due diverse sentenze del Commissario per la liquidazione degli usi civici (1938 e 1956); è incluso nell'elenco dei Siti d'importanza comunitaria con Decreto del

Ministero dell'Ambiente del 3.4.2000, con divieto di immissioni di esemplari non autoctoni; insiste in area protetta ed è situato in zona di massima tutela integrale in quanto compresa nel Piano Territoriale Paesistico ambito territoriale n.13.

In particolare, per quanto riguarda la concessione rilasciata dal Comune di Sperlonga all'uso dello specchio d'acqua per la miticoltura, la suddetta nota della Regione Lazio del 22 agosto 2007 precisa che il Comune non ha alcuna competenza al rilascio di concessioni e quindi la concessione alla società "la Vongola" deve ritenersi nulla. Infatti, scrive la Regione, la competenza al rilascio di concessioni di spiagge lacuali, superfici e pertinenze dei laghi spetta alla Regione (art.8, comma 2, lettera b, Legge Regionale 11/12/1998 n.53, Regolamento regionale 15/12/2004 n.3 e Legge Regionale n.14 del 16/8/1999).

La nota della Regione precisa anche che, in presenza di diritti civili, non possono essere rilasciate ulteriori concessioni in quanto i diritti civili, inalienabili e imprescrittibili, precedono altri diritti esclusivi di pesca in contrasto con il diritto civico.

Infine la nota afferma che i due capannoni realizzati dalla Società La Vongola non sono stati autorizzati e la loro realizzazione è vietata.

La nota della Regione si conclude con la richiesta agli Organi di Polizia giudiziaria di procedere con i provvedimenti di competenza.

Alla luce di quanto fin qui esposto, appare molto singolare la risposta fornita dall'Amministrazione di Sperlonga ad una interrogazione della minoranza presentata nel corso dell'ultimo consiglio comunale con la quale si chiedeva se è intenzione del Comune annullare la concessione alla Società "La Vongola" e se non si ritenga opportuno inserire la zona del Lago Lungo nel Parco Riviera di Ulisse. La risposta: per quanto riguarda la concessione, nessuna intenzione di annullarla; per quanto riguarda l'inserimento nel Parco Riviera di Ulisse, l'amministrazione di Sperlonga ha espresso l'auspicio che venga abolito il Parco. Il re di Francia Luigi XVI diceva: "E' legale tutto ciò che voglio io". Noi pensiamo che l'arroganza è il puntello che sorregge le crepe della legalità.

Piazza Padre Biagio e gli interminabili lavori

A Vallemarina la comunità risente la mancanza di spazi pubblici

di Silvio Contestabile

Tutto ebbe inizio il 13 Novembre 2006. Un po' a sorpresa i cittadini di Vallemarina si risvegliarono con il Piazzale Padre Biagio recintato. L'entusiasmo si propagò a macchia d'olio. Stanno costruendo la nuova piazza!

Per chi non lo sapesse, quella che a Vallemarina era definita piazza in verità era una piccola gettata di asfalto tra gli alberi di quercia, con a torno tre lampioni (fulminati) e tre panchine (rotte) e al centro due colonnine di cemento che simboleggiavano un improbabile monumento a Padre Biagio Trani, martire di guerra.

Sei giorni dopo l'inizio dei lavori, i cittadini dovevano constatare la precoce interruzione degli stessi.

Il motivo era la presenza di una quercia da sughero posizionata proprio all'interno della piazza e di cui i progettisti non avevano tenuto conto (sic!). Da qui una serie di atti di vandalismo nati in seno ai giovani di Vallemarina che si sono visti sfrattare senza motivo dall'unico spazio disponibile per socializzare, nonchè un tentativo di coinvolgimento del nientepocodimenoche eroe rosso e panzone, il Gabibbo. Dopo un mese di inattività il cantiere riapre i battenti.

La consegna della nuova piazza era stata preventivata in circa cinque mesi di lavoro. Quindi da novembre a fine aprile. Dopo più di sette mesi però, i lavori erano ben lontani dal vedere la fine e gli operai impiegati sul cantiere erano solo due. Raramente si arriva a quattro. Con

l'avvicinarsi della stagione estiva, la polemica sulla costruzione della piazza divampava nuovamente tra la popolazione.

A questo punto il problema più imminente era legato all'organizzazione dell'estate monticellana e all'utilizzo della piazza per le manifestazioni. Da una parte l'amministrazione comunale assicurava che i lavori sarebbero terminati in agosto per i festeggiamenti estivi, mentre la ditta Cimino, appaltatrice dei lavori,

toglieva ogni speranza per una consegna, anche parziale, dello spazio pubblico ristrutturato. Nessuno, sindaco compreso, si sarebbe assunto la responsabilità di organizzare un qualsivoglia evento in un cantiere aperto, con i ferri che spuntavano dai lati del terreno.

Morale di tutta

la storia: stiamo a ottobre 2007 e i lavori ancora non vedono la fine. L'estate monticellana è stata organizzata con totale assenza di coinvolgimento della contrada di Vallemarina. Le uniche giornate di festa sono state quella organizzata dalla neo parrocchia di S. Giuseppe Lavoratore in Vallemarina e la Festa della Capra, organizzata al campo sportivo da volenterosi cittadini.

Il sentimento generale è la delusione, soprattutto per il disinteresse dimostrato dall'amministrazione verso le persone che vivono a Vallemarina e che nelle precedenti elezioni gli hanno dimostrato tanta fiducia mandandoli a governare questo comune.



Dove va la Pro-loco?

Intervista a Francesco Cardinale

A volte, anche in un paese come Monte San Biagio, possono verificarsi delle piccole rivoluzioni. Un bel giorno un pugno di giovani, armati di entusiasmo e forza di volontà decisero di appropriarsi dell'associazione che per antonomasia gestisce la vita culturale del paese: la Pro-loco. L'impresa riesce e iniziano a farsi apprezzare per le loro idee nuove. Ma poi, come la storia insegna, le rivoluzioni perdono la loro carica propulsiva iniziale e subentrano gli interessi personali. Ce lo facciamo raccontare da Francesco Cardinale, presidente dimissionario della Pro-loco.

Come ha fatto un gruppetto di giovani a buttare fuori la vecchia gestione dell'associazione e a cercare di riorganizzare la vita culturale del paese?

Ti devo dire, per onor di cronaca, che le cose non sono andate proprio così, il consiglio di amministrazione della pro-loco di cui sono stato il presidente, non è subentrato ad un vecchia gestione, in quanto la stessa era decaduta, ma ad un commissariamento. Posso dirti comunque che con piacevole sorpresa, io ed i candidati in linea con le mie idee, in sede di elezioni abbiamo avuto larghissimi consensi.

Come presidente della Pro-loco avevi iniziato un'ottima politica di riscoperta delle tradizioni sia musicali, sia gastronomiche, perché hai deciso di mollarle tutto, proprio prima dell'estate?

Si è vero, all'inizio del mio mandato le cose sembravano andare per il verso giusto, c'era molto entusiasmo da parte di tutti e tanta voglia di fare. Le mie intenzioni, come spesso ho ribadito, erano quelle di valorizzare il nostro territorio, attraverso il recupero delle tradizioni popolari, accostando però tutto ciò ad un'ondata di idee innovative e gestendo gli eventi nella maniera più democratico-partecipativa possibile. A pochi mesi dalla mia gestione ho cominciato ad avere le idee chiare, ho capito molte cose: ad esempio che a Monte San Biagio la pro-loco viene usata come terreno di scontro, di lotta tra varie fazioni politiche, luogo dove evidenziare frustrazioni e dare

sfogo a rivalse personali. Tutta questa situazione io non l'ho accettata fin dall'inizio, ne ho sofferto molto ed ho cercato di tenere duro tentando di portare positività e cercando di mettere al centro dell'attenzione il bene della collettività, quello che per me era l'unico obiettivo importante, non ci sono riuscito, e con molto rammarico avendo preso coscienza della mia sconfitta morale, ho preferito dimettermi. E' stata una decisione dura da prendere anche perché non sono uno che molla facilmente, ma non mi andava di rappresentare un'associazione che per i motivi appena elencati era paralizzante preda di certe situazioni. Per me l'associazionismo è un'altra cosa.

L'estate monticellana non è stata proprio un successo, sei d'accordo?

Guarda ero già dimissionario e anche un po' per rigetto non me ne sono interessato, non l'ho nemmeno vissuta, quindi non posso esprimere alcun giudizio!

Per le feste natalizie, il comune invece di rapportarsi con la pro-loco ha preferito altre associazioni come ad es. l'ass.ne "Portico dello Scacco" affidandogliene l'organizzazione, caso anomalo, cosa è successo?

Per quello che so io è stata la comunità montana a dare un contributo alla suddetta associazione, la quale lo ha utilizzato per organizzare la befana, per il resto abbiamo organizzato noi della pro-loco sia babbo natale a scuola e il concerto di capodanno, ma a spese nostre! Si un po' anomalo, ma me lo aspettavo!

Per finire, vorrei chiederti se stai pensando ad un tuo rientro. Magari ricominciando da capo con un'associazione culturale nuova?

Si, ci penso tutti i giorni, e come se ci penso. Ho molti progetti nel cassetto, aspetto soltanto che si rimargini un po' la ferita, forse ricominciare proprio da lì dove sono partito, con l'associazione Convivium, fondata da me e Giuseppe Rizzi.

Silvio Contestabile

**Diversamente abili,
una realtà dimenticata
Cronaca di un
isolamento annunciato**

di Francesca Polidoro

Lo studioso Feuerstein sostiene che la disabilità non sia un limite e che i disabili, se adeguatamente stimolati e sostenuti, possono raggiungere uno sviluppo tale da potersi inserire al meglio nella società.

Da alcuni mesi a Monte San Biagio la realtà dei disabili è stata invece completamente dimenticata e una loro futura integrazione sociale appare sempre più come un'utopia anziché un reale obiettivo da raggiungere. Difatti, a causa della non recente chiusura del Centro Diurno che li ospitava presso la Scuola Elementare di Campo Marinello, i disabili e le loro famiglie sono state completamente abbandonate a se stesse. Il Centro Diurno per disabili è stato gestito per alcuni anni da una Cooperativa di Lenola che aveva vinto una gara d'appalto. Alla scadenza del contratto è stato emanato un nuovo bando aggiudicato alla stessa Cooperativa ma che successivamente si è ritirata dall'incarico. Il Comune avrebbe dovuto indire un nuovo bando, ma ciò non è ancora accaduto. I fatti attestano che, dalla chiusura del Centro, il Settore dei Servizi Sociali del Comune di Monte San Biagio si è scarsamente adoperato per mutare la situazione o quanto meno per migliorarla e i disabili e le loro famiglie aspettano invano una risposta. Per non parlare dell'immobilità che si è perpetuata durante il periodo estivo, in cui nessun tipo di attività è stata loro proposta.

Attualmente gli unici a prendersi a cuore il problema sono stati diversi volontari che si sono impegnati attivamente realizzando alcuni eventi ricreativi coinvolgendo i disabili del paese. Quanto tempo ancora si dovrà attendere affinché la situazione sia risolta? Il rischio è che in tal modo l'Amministrazione Comunale e i Servizi Sociali si adagino e approfittino della passione e della volontà di chi mette a disposizione volontariamente il proprio tempo libero per non investire concretamente e seriamente nel terzo settore.

Il ritorno del brigante Gasbarrone

di Christian Palombi

Dal 9 agosto anche M. S. Biagio ha trovato il suo Beppe Grillo. Forse tale paragone potrà essere eccessivo, ma il fantomatico brigante Antonio Gasbarrone in tale data lasciava per il paese il primo dei suoi numerosi volantini in cui venivano denunciate politiche e “nefandezze” attuate sul territorio, ma soprattutto giochetti fatti da politicanti che “quando se muovono è perchè hanna portà qualcosa alla casa!!!”. Il linguaggio del brigante (ma non da sempre



almeno lui dice) è ironico e orgogliosamente sgrammaticato perché “Compa’ Anto’ non dà retta, è importante quello che dici non come”.

Ma dietro il linguaggio divertente del brigante ci sono denunce forti sulle quali forse qualcuno di competenza dovrebbe indagare (chissà cosa penserebbe il brigante in merito?); si parla infatti di personaggi che “interrano sotto gli argini del lago rifiuti speciali” oppure che “danno denaro contante al giovane Nerone dal dna conosciuto e gli ordinano ogni sorta di nefandezza”. E via precisando. Precisazioni che non riportiamo per non incorrere in qualche querela. Ma Gasbarrone sa che le sue affermazioni sono forti e che forse dovrebbe denunciare ciò che sa? La stessa richiesta gli è stata rivolta dai Verdi “seguaci dell’effimera leggerezza dell’essere ma con impegno (pecoraio e suoi)”, ma il “brigante Gasbarrone dopo lo scherzo da prete che gli è stato fatto vuole stare lontano da caserme e chiese e non gli si chiedano più certe cose”.

Negli ultimi giorni una delle ultime trovate politiche monticellane è stata la nascita di un comitato spontaneo e il brigante non si è lasciato sfuggire l’occasione di commentare: “sienti che dice sto volantino del comitato spontaneo, vonno e pretendono dalla provincia che se muovono a fa’ il progetto esecutivo per la

via MSB-mare con annessa pista ciclabile!... quelli del comitato fanno parte pure loro della combriccola che sta a cummanna’ al comune e alla provincia... ma allora sto volantino (del comitato) è solo fumo agli occhi?.. non ve lo devo insegnare io, dai fuoco a nu pagliaro e la gente accorre a là e poi tu e io iammo a rubbà da nata parte”.

Inoltre, secondo il brigante, il paese è popolato da molte “teste di legno”. Seguono precise accuse che non riportiamo per non

incorrere in qualche querela.

A questo punto viene da chiedersi: chi si nasconde dietro Gasbarrone? Quali sono le motivazioni che lo spingono a fare tutto questo?

Chi era Gasbarrone

*Omo se nasce,
brigante se more!*

Antonio Gasbarone nacque a Sonnino il 12 dicembre 1793 e morì ad Abiategrasso l’1 aprile 1880. Originario di una famiglia di pastori e orfano di entrambi i genitori a 15 anni, si ‘avviò’ al banditismo nel 1814. (...) La fama di Gasbarone varcò i confini dell’Italia prima ancora della sua morte, e si costruì intorno alla sua figura un mito duraturo, che lo ha fatto divenire uno dei più noti fuorilegge della storia. La capacità di sfuggire alla cattura e di mirare l’azione criminale spesso in difesa dei più poveri ha alimentato la leggenda su questo “bandito galantuomo”, la cui figura, insieme a quella di altri briganti, sembra essere stata in qualche sintonia con un certo ribellismo sociale presente nella comunità di Sonnino, che trovava le sue radici nella particolare congiuntura storico-politica dello Stato Pontificio, qui al confine col Regno di Napoli.

Fonte: www.sonnino.info

La cascata malata Un caso di degrado e abbandono

C’era una volta la Cascata di Villa San Vito, uno dei siti più suggestivi di Monte San Biagio. La forma passata è d’obbligo e non perché si tratta dell’inizio di una favola, ma perchè purtroppo bisogna considerare lo stato in cui versa la zona. Il degrado e la sporcizia hanno trovato un habitat confortevole che ha come partner uno scarso senso civico di alcuni frequentatori della Cascata e un totale disinteresse da parte degli amministratori, che ancora una volta confermano la poca attenzione per i beni naturalistici e artistici del paese.

Le feste dell’Unità e di Legambiente hanno ormai fatto il loro corso: erano tempi in cui la cascata tirava un sospiro di sollievo e riceveva l’importanza che meritava, grazie ai volontari che, oltre ad un’accurata pulizia, facevano del posto un luogo di aggregazione sociale e culturale. Da quei giorni le condizioni della cascata sono peggiorate: distruzione e scomparsa di panchine e tavoli, rifiuti ovunque e una pessima manutenzione dell’affascinante e antica cabina (contenente le vecchie pompe di sollevamento), che da importante attrattiva qual dovrebbe essere, si presenta inguardabile, trasformata in una discarica di ogni genere, accessibile a tutti e dalle dubbie garanzie igienico-sanitarie.

Esiste un progetto del Consorzio di Bonifica che prevede la sistemazione e la ristrutturazione della cabina, inoltre l’area della Cascata rientra nella perimetrazione del futuro Parco degli Ausoni, per il quale si attende l’ultimo e decisivo passo per la sua ufficiale nascita.

L’inserimento della zona all’interno del Parco potrebbe tornare a far parlare della cascata in maniera positiva come uno dei posti più piacevoli non solo di Monte San Biagio, ma dell’intero Parco! La cascata, e tutti coloro che le sono affezionati, sperano che finalmente l’area possa tornare a splendere con adeguati lavori di riqualificazione che riguardino la cabina l’area verde circostante, lavori che l’amministrazione fino ad ora non ha saputo, o voluto, realizzare.

C. P.

Da Fondi a Baturité

Proiettato al Fondi Film Festival il documentario realizzato da due giovani registi fondani

Si è andato consolidando l'apuntamento con il Fondi Film Festival e la manifestazione, giunta quest'anno alla sesta edizione, è ormai un'importante istituzione culturale della nostra città. Lo scopo degli organizzatori non è solo quello di tener vivo il ricordo di un maestro come Giuseppe De Santis, ma anche quello di monitorare il cinema italiano d'oggi, con un occhio di riguardo alle tematiche sociali e in più in generale al cinema che intenda mantenere uno sguardo critico sul presente e sulla nostra storia. Quest'anno si è aperto con un focus sul cinema documentale e politico di Giuseppe Ferrara, presente anche con il nuovo film "Guido che sfidò le Brigate Rosse". Poi è stata regalata al pubblico l'anteprima di "Rosso Malpelo", di Pasquale Scimeca, autore indipendente e rigoroso, che per il film si è calato nella dura realtà dei minatori di zolfatare, per denunciare lo sfruttamento del lavoro minorile. Parallelamente, una retrospettiva sul compianto Gillo Pontecorvo ha consentito di rivedere in pellicola i pochi ma preziosissimi titoli di un maestro del cinema impegnato. Il Dolly D'Oro, premio dedicato al cinema giovane, è andato quest'anno a "L'aria salata" di Alessandro Angelini, che si è visto consegnare la statua da Ettore Scola. Per quanto riguarda De Santis, invece, è stata apprezzabile la scelta di mostrare uno dei titoli meno visibili della sua filmografia, l'appassionato e corale "La strada lunga un anno", girato in Jugoslavia nel 1958 e all'epoca ingiustamente ostracizzato dai festival. Al cinema di De Santis è stato dedicato anche un nuovo quaderno di contributi critici, una mostra fotografica, un concerto di Ambrogio Sparagna e trasversalmente il documentario "Sorriso amaro", intervista-viaggio

con le mondine, oggi anziane, che ripercorrono nel ricordo il loro passato di donne lavoratrici; nonché "Melissa", film sulle lotte contadine in Sicilia, che si rifà a un vecchio progetto di De Santis rimasto nel cassetto.



Un fotogramma di "Baturité"

Una sorpresa di questa edizione è stata però il film documentario di due giovani registi di Fondi, Giorgio Anastasio e Pierluigi Vecchio. "Baturité", questo il titolo, è un reportage in viva voce da un Brasile che fatica a uscire da vecchie logiche latifondiste. Abbiamo rivolto qualche domanda ai due autori, che ci hanno raccontato in prima persona la loro avventura produttiva.

Innanzitutto, che cos'è Baturité?

Baturité è una regione nello stato del Maranhão, in Brasile. Un posto che fino al duemila era un latifondo nelle mani dei grandi fazendeiros, conniventi con le grandi multinazionali. Multinazionali come quelle della soia transgenica che inaridisce l'Amazzonia, tanto per intenderci. Un posto dove fino a pochi anni fa le persone vivevano come schiavi. Un posto dove ora la gente che si è ribellata a quello stato di fatto, e, grazie a un movimento sindacale, l'MST (Movimento dos trabalhadores rurais Sem Terra), è stata in grado di ottenere ciò che è un proprio diritto: possedere la terra che coltivano. Poi,

Baturité è anche un documentario. Non solo sull'MST in sé, ma sulla gente "che ne è la base, da cui tutto inizia e in cui tutto deve concludersi".

Perché avete deciso di realizzare questo progetto?

In realtà ci siamo ritrovati lì un po' per caso. E abbiamo capito che la lotta che questi contadini stanno portando avanti, non solo per la riforma agraria ma anche per salute e cultura, era non solo degna di essere raccontata, ma, per noi, quasi vitale. Perché il Brasile non è assolutamente carnevale, calcio e Rio de Janeiro.

Che genere di difficoltà avete incontrato?

Le difficoltà sono state innumerevoli. Prima di tutto cercare di capire, entrare nell'ottica di un Movimento enorme, che raccoglie milioni di persone e di cui, anche nello stesso Brasile, i media forniscono, se

lo fanno, una visione negativa e politicamente fuorviante. Quindi la difficoltà successiva è stata quella di come rappresentare la situazione, senza nostre intromissioni, attraverso un montaggio che fosse allo stesso tempo rispettoso dei loro "tempi narrativi" e delle esigenze di informare chi fosse completamente all'oscuro dell'argomento.

Che diffusione ha avuto il filmato?

Questa è l'ultima vera difficoltà, perché, se si eccettua il circuito dell'MST in Brasile, qui da noi il discorso interessa ben poco. Il Fondi Film Festival ci ha dato comunque l'opportunità di renderci visibili, e anche di suscitare l'attenzione di un autore come Pasquale Scimeca, che per un periodo ha lavorato a un progetto simile al nostro. Se non altro abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo e di scambiarcene opinioni. L'importante per noi è far conoscere il movimento dei Sem Terra e per questo cerchiamo ogni canale.

a cura di D. V.

La musica dei briganti

Intervista a Pierluigi Moschitti dei "Briganti di Frontiera"

di Salvatore Coccoluto

Bistrattata. Dimenticata. Sottrattata. La musica popolare ha vissuto per anni un ruolo marginale, nascosta da altri ritmi e da sonorità sempre più "sintetiche". Ma nell'ultimo decennio qualcosa è cambiato.

Improvvisamente c'è stata la riscoperta della tradizione, l'esigenza di fare i conti con le proprie radici e i ritmi della propria terra. Pierluigi Moschitti, percussionista e fondatore dei "Briganti di frontiera", uno dei gruppi di musica popolare più longevi del sud pontino, ci ha raccontato come hanno provato ad affermare la loro identità culturale attraverso la musica.

Pierluigi, quando sono nati i "Briganti di frontiera"?

Nel 1973, quando si formò un gruppo di ricerca sulle tradizioni popolari legato all'Associazione storico-culturale Monti Ausoni di Lenola. Da questa esperienza nacquero i Lenola Folk, band attiva dal 1974 al 1976. Dopo circa vent'anni, il gruppo si

ricompose nel 1999 con il nome attuale, che prende spunto dalla nostra terra di provenienza, un tempo confine tra il Regno Borbonico e lo Stato Pontificio, dove i briganti trovavano rifugio.

Da quali autori attingete le canzoni che fanno parte del vostro repertorio?

Inizialmente il repertorio era esclusivamente composto da canzoni che avevamo conosciuto grazie agli anziani, ai pastori e ai contadini della zona di Lenola. In seguito, quando si è allargata la richiesta del gruppo in altre zone, abbiamo inserito brani classici del brigantaggio e della tradizione agropastorale di tutto il sud Italia.

Perché tra i giovani della nostra zona la musica popolare riscuote un successo così ampio?

Personalmente penso che la riscoperta delle tradizioni, delle radici e



Briganti di frontiera

dell'identità culturale assuma un valore importante in questa era di globalizzazione che, oltre al commercio, tende a omologare anche le culture e i cervelli. Inoltre i giovani hanno scoperto che il ritmo di una pizzica, di un saltarello o di una tammurriata non ha nulla da invidiare agli altri ritmi che quotidianamente ci vengono propinati dai mass media a scopo speculativo e inglobante. La musica popolare e la consapevolezza delle nostre radici culturali sono il passaporto con il quale possiamo presentarci a testa alta in qualsiasi parte del mondo.

Secondo te, nel sud pontino si fa abbastanza per la musica popolare?

C'è sicuramente un interesse maggiore, rispetto al passato, da parte delle istituzioni e delle associazioni. Si potrebbe fare di più, ma anche noi dobbiamo mobilitarci, coinvolgere amici e conoscenti e pubblicizzare come si può le manifestazioni di musica popolare. Più siamo e più gli enti preposti e gli organizzatori di manifestazioni dovranno fare i conti con le nuove esigenze e gli orientamenti della popolazione. Una cosa è certa: ci scontriamo con un vero muro di gomma, formato da organizzazioni che non vogliono investire in cultura.

di Antonio Vecchio

FUORILOGO

